

Il linguaggio dell'anima

Ovvero l'arte dello Spirito entro la Materia

Qual è la bellezza? Quale è la dimensione estetica, la visione interiore e cosa succede quando essa c'è?

Noi non conosciamo come gli artigiani senza nome, carpentieri, carrettieri, vasai e stuccatori, fossero capaci una volta di produrre bellezza, né come, prima che il mondo venisse quasi privato di ogni santità, ogni cosa la gente facesse per il proprio uso, ciotole, vestiti o case, fosse dotato di una armonia così candida e così squisitamente elaborata che solo i nostri migliori artisti possono emulare oggi.

Ancora sembra che, con tutte le sue mancanze, la cultura del passato, la cultura delle società tradizionali e preindustriali fosse armoniosa, ed esprimesse una integrità o equilibrio che includeva ciò che era conosciuto e ciò che non lo era.

Una cultura sana ha un carattere integro, un ordine comune di memoria, saggezza, valori e reverenza. Ci incoraggia, ad incarnare aspetti della vita che altrimenti non potremmo conoscere. Essa rivela le necessità ed i limiti umani. Chiarisce i nostri legami con la Terra e con ogni altro essere. Questo, in tutte quelle culture antecedenti a quella industriale, è ciò che erano i nostri laboriosi antenati, non lavoratori ma artisti.

Di fatto tutte le tradizionali culture preindustriali avevano una complessa dottrina metafisica che presiedeva alle loro varie arti ed attività, includendo la più basilare di tutte, l'agricoltura. Infatti, il vero agricoltore dipende molto dal carattere, dalla devozione, dall'immaginazione e da un senso di struttura, esattamente come il dipinto di un quadro.

Ognuno era visto non solamente come un centro di produzione per le necessità materiali ma come il paradigma di un'arte cosmogonica, un sentiero meditativo, un supporto alla contemplazione. In alcune società l'attitudine a cuocere il pane o rifinire le assi di una sedia era una vocazione nel vero senso della parola: una parte inseparabile dall'uomo che agisce, una parte inseparabile di una vita in cui espressione e bellezza erano caratteri integrati in un tutto. Come nel canto dei Navajos:

*Io cammino nella bellezza
Verso la bellezza davanti a me io procedo
Alla bellezza sopra me io ascendo
Così si arriva alla bellezza
Tutto finisce in bellezza.*

E' tipico della mentalità della nostra epoca che non riusciamo a concepire bellezza eccetto che in termini di passato, denaro, o del lavoro di qualcuno. Non riusciamo a concepirla come l'apparente e visibile segno di una grazia intima e spirituale, non vediamo le gemme ed i fiori di un albero come segni di un ciclo, di un processo ordinato. Nella nostra cultura il generale diniego dello spirito, la morte dell'anima, nome col quale vogliamo fuggire dalla visione interiore di un mondo oltre, è andato così lontano che

anche la materia è stata vista come grossolana, assunta a base e ora abusata e trattata con disprezzo.

Bruttura e disordine, sono divenuti uno stile di vita e come scriveva D.H. Lawrence negli anni trenta prima che gli effetti disumanizzanti della filosofia meccanicistica cartesiana raggiungessero il loro massimo: *"E' come se una malinconia lugubre avesse impregnato ogni cosa"*.

Anche se la nostra cultura è disordinata e divisa la conoscenza sacra della mente intuitiva o creativa, la risposta all'armonia, ordine, integrità, ritmo, non è stata completamente estirpata.

Nei momenti eterni e senza tempo noi rispondiamo individualmente alla chiamata del bello, là dove il suo tratto è completo. Qualche volta questi picchi di esperienza, come un paesaggio ghiacciato sotto il sole invernale provvedono in noi ad una immediata percezione della vita come vita. Essi ci danno la capacità di vedere la reale natura delle cose che sono davanti ai nostri occhi, della gente che conosciamo qui ed ora in questo mondo, di tutte le creature e di noi stessi.

Attraverso l'ultima e la più ricca delle risorse umane, la fertile solitudine del sé profondo, il nostro cuore risponde all'incontro con il mondo. Esso danza le lente melodie delle colline, scivola sotto l'arcobaleno, prega il fiore senziente. Parlando di una campanula, Hopkins dice: lo conosco la bellezza del Signore da essa: una grande e semplice affermazione ma tuttavia priva di significato per coloro che sono sotto l'incantesimo del materialismo.

Le esperienze esaltanti della coscienza, impossibili da tradurre in parole, accadono nelle nostre vite più frequentemente di quanto vorremmo ammettere. L'esperienza può essere breve, spontanea ed inaspettata ma di una chiarezza nella quale tutto è minutamente percepito dai sensi più fini. E' allora che noi comprendiamo che l'attività incombe sulla contemplazione, la conoscenza sulla saggezza intuitiva, la scienza sopra la religione riuscendo ad incrementare l'incapacità di lavorare per la loro integrazione. Allora conoscere, la conoscenza estetica, attraverso l'occhio interiore, l'occhio del cuore, l'occhio dell'amore è uno dei significati, se non il significato principale, col quale possiamo realizzare l'unità di tutte le cose.

La coscienza è come un piccolo cerchio di luce intorno al quale giacciono le regioni della memoria, alcune visitabili a volontà ed altre no, ed intorno alle nostre memorie personali poi, girano configurazioni archetipiche ed energie sconosciute della psiche. Intorno ad ogni cosa che, possiamo anche lontanamente chiamare noi stessi, c'è quello che i mistici hanno chiamato il terreno divino, la presenza, di ciò che, per la nostra anima, può essere chiamato Dio.

Queste riflessioni, io credo, sono confermate ogni volta che riconosciamo la bellezza, rispondiamo all'amore o ad alcuni aspetti della verità che muovono a noi, come il mare stesso è attirato, da una invisibile forza di gravità spirituale. Ma in quei momenti di singolare intensità di percezione del bello, noi afferriamo le esaltanti visioni dell'eterno
ORA.

La presenza diretta, la verità dell'anima, non può essere raggiunta dalla ragione ma solamente con la trascendenza dell'ego, il centro di tutti i pensieri consci, attraverso il tormento, la sofferenza, l'amore, la contemplazione e, non ultimo, attraverso l'arte.

L'immaginazione è la reale essenza della vita umana, il principio di unità in noi, il principio dal quale possiamo percepire, valutare ed imitare l'ordine oltre la nostra razionale comprensione. Essa è inoltre la sola facoltà con il potere di attraversare lo iato tra oggetto e soggetto e di vedere, con estrema chiarezza, la realtà o forma essenziale. La ragione non può. Per sua natura essa è ristretta al finito ed al materiale, ma l'Immaginazione, non avendo limitazione alcuna, lo può. Essa può infatti percepire l'infinito in ogni cosa ed in quel momento di scoperta fare entrare un'altra mente oltre la mente del nostro ego personale.

Perciò nessuna sorpresa che le arti fioriscono o decadono in accordo all'adeguamento della nostra idea di trascendente. Fioriscono in quelle culture o individui che possiedono, comunque inconsciamente, un senso di luminoso, svaniscono in quelle che hanno perso il potere di vedere la realtà dello spirito. Come la nostra cultura.

In ogni civiltà, l'artista (che è in ognuno di noi) ha dato autentica testimonianza della mente del Creatore del quale egli è il suo rappresentante sulla terra. **In questo l'arte agisce come metafora e preparazione per la più grande tra tutte le arti, l'arte di dare forma e significato all'esistenza.** Facendo uso della materia in un modo santo ed integro, lavorando amorevolmente e mangiando gioiosamente, l'artista in noi la consacra e schiude la luce del mistero.

Quando noi vediamo che l'immaginazione creativa è presente, noi viviamo nella conoscenza che la nostra vera esistenza resta l'immediata causa di ogni momento in cui viviamo dentro Dio, allora la materia può essere ispirata (dal latino in spire, respirare in) ed allora la ciotola del vasaio, i colori del pittore, il legno del carpentiere possono essere spiritualizzati, resi sacri, una grazia ricadente solo su coloro che hanno trovato libertà dall'autoattaccamento.

L'arte non esiste, la dimensione estetica è integrale. L'educazione non esiste, essa cresce naturalmente da una passione per l'eccellenza e l'ordine che è tramandata ai giovani da vecchi che essi rispettano ed amano. Il lavoro non esiste, è una parte essenziale della pratica, una via per realizzare la natura e le necessità dell'esistenza sociale ed ambientale.

Dobbiamo riscoprire una vita di significati e propositi, non più lontani dal nostro centro. Dobbiamo scoprire l'importanza della creazione, l'atto immaginativo, senza il quale non possiamo essere umani. Dobbiamo riscoprire l'arte e la vita come una unità, l'arte che è un atto, non un oggetto, un rituale, non una possessione. Possiamo riscoprire che noi tutti possiamo svilupparci l'uno con l'altro in una rete connettiva di affinità, amore e responsabilità. Dobbiamo riscoprire l'unità di tutte le cose e cosa lo spirito muove in tutti gli esseri creati.

** John Lane, pittore e scrittore, direttore artistico di Resurgence.